

Cultura e Spettacoli

ASTA ARTE E ANTIQUARIATO
PITTORI PIACENTINI E NAZIONALI
OGGI ESPOSIZIONE APERTA
 Via Pietro Cella 9, Piacenza ☎ 0523 328034

IORI
 CASA D'ARTE
 ASTA SABATO
11
 MAGGIO
 ORE 16.00

«A Piacenza tanti spazi senza cittadini per riempirli»

Nel sesto incontro di "10x10=100" a Palazzo Galli si è parlato di rigenerazione urbana

Matteo Prati

PIACENZA

«Piacenza è una città che è ferma intorno a 100mila abitanti, più o meno, dal 1971. La popolazione non cresce e allora, dato che è il cittadino il vero consumatore di una comunità, mi faccio una domanda: la rigenerazione urbana è sostenibile?». Si è parlato anche di stagnazione demografica ieri pomeriggio a Palazzo Galli, nel sesto incontro di "10x10=100", la rassegna proposta dalla Carlo Ponzini Arredamenti e rivolta ai temi del design e dell'architettura.

«Una realtà, quella del calo demografico, sempre più presente nella

società contemporanea - ha lanciato "l'allarme" il presidente dell'ordine degli Architetti di Piacenza Giuseppe Baracchi - e non solo nella nostra città. In Italia cresce solo Milano, ad esempio, intorno ai 15mila abitanti all'anno ma è l'unica. Per pensare allo sviluppo della città contemporanea bisogna sempre partire dai flussi abitativi e dalle reali esigenze del cittadino. Piacenza è cambiata negli anni anche sotto traccia, spesso non ce ne siamo accorti. Voglio dare un dato piuttosto significativo: Piacenza ha un patrimonio di aree dismesse, lotti liberi, parti civili e militari, di oltre un milione di metri quadri di superficie. Roma e Milano, per intenderci, ne hanno 300mila di me-



Giuseppe Baracchi

«Per pensare allo sviluppo della città bisogna partire dai flussi abitativi»



Pasquale Mei

Fondamentale l'idea di vivere la "piazza" attraverso gli sguardi dei suoi cittadini»



In alto Carlo Ponzini, Pasquale Mei e Giuseppe Baracchi FOTO DEL PAPA. Sopra una veduta di Piacenza

tri quadrati solo demaniali civili e militari. E allora dobbiamo fare una riflessione seria. Per parlare di riqualificazione, di riconversione urbana e città del futuro spesso bisogna partire da interventi piccoli ma efficaci. Ad esempio? Dai marciapiedi. A Piacenza, ma non solo, è facile trovare marciapiedi sollevati, sconnessi, dove le radici affioranti degli alberi rendono difficile e pericoloso il cammino a chi è portatore di qualche disabilità ma non solo. Un altro esempio sono le rotatorie che sono nate per far defluire il traffico e diminuire i gas nocivi nell'aria. Ma oggi vanno modificate, rivedute probabilmente. E allora mi chiedo che tipo di città vogliamo vivere? Una domanda

che dovrebbero porsi addetti ai lavori e istituzioni. Per fare una rivoluzione urbana, come dice l'amico Carlo Ponzini, ci vuole il coraggio di cambiare, urgono nuovi paradigmi di riferimento». Analisi, suggestioni, spunti, e alcuni dati. A dialogare con Baracchi è intervenuto il vicecoordinatore del corso di laurea in Progettazione dell'Architettura della sede di Piacenza, Pasquale Mei, che ha preso il posto all'ultimo istante della prof.ssa Sara Protasoni assente per un impegno improvviso: «Lo spazio aperto - ha commentato Mei - è lo spazio della comunicazione, il collante del vivere cittadino, determinante, è la malta che tiene insieme gli edifici di una città. Piacen-

za gode di un'alta qualità di spazi pubblici, è un esempio a livello non solo italiano. Io la vedo come una grande "agorà". La città ha un potenziale notevole di spazi aperti che potrebbe essere ulteriormente sviluppata. Possiede una grande base "fisico-spaziale" agevolata anche dalla sua storia. Mancano però i piacentini che vadano a riempire quegli spazi, che li frequentino, che li condividano. I piacentini latitano un po'. Fondamentale l'idea di vivere la "piazza" attraverso gli sguardi dei suoi cittadini che devono comprendere che i luoghi si recuperano anche con l'uso e la condivisione. La contemporaneità ci chiede di trasformare le criticità in opportunità».

Un giornalista alla ricerca della verità tra le miserie del mondo e della Chiesa

Antonio Ferrari ha presentato il suo nuovo romanzo "Amen" alla Galleria Biffi Arte

PIACENZA

«Tra le miserie del mondo, ma anche della Chiesa, seguendo un doppio filo di indagine: la piaga della pedofilia e, per capire chi ci fosse dietro l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, l'intreccio di loschi traffici, riciclaggio e malavita. Ma alla base di "Amen" (Chiarelettere), il nuovo romanzo di Antonio Ferrari, editorialista del Corriere della Sera, con alle spalle una lunga carriera da inviato in Medio Oriente, Balcani e Nord Africa, c'è soprattutto la reazione micidiale del potere quando viene messo in crisi. «Il mondo non è cambiato molto, gira ancora attorno alle stesse cose. E il potere è sempre un potere politico, che significa anche denaro».



Antonio Ferrari con Mauro Molinaroli alla Galleria Biffi Arte FOTO DEL PAPA

Da Biffi Arte, nell'ambito del ciclo "L'arte di scrivere", a cura di Mauro Molinaroli, l'incontro con Ferrari ha spaziato dalla Palestina che mise a morte Gesù all'Italia di oggi, soffermandosi sul perché di tante scelte compiute nel libro, dove il suo alter ego, il giornalista Anton Giulio Ferrer, si impegna, tra mille insidie e false piste, alla ricerca del-

la verità. L'esito è un thriller in piena regola, che tiene avvinti alle pagine, nonostante l'autore abbia ribadito di aver attinto per la narrazione più alla realtà che non alla finzione, debitore al mestiere di cronista per «una curiosità straordinaria verso i dettagli, ritenuti fondamentali». L'altra convinzione assoluta è «non credere mai, mai,

alle versioni ufficiali».

Il libro si chiude nel ricordo di Baruch Spinoza, «un grande rivoluzionario, condannato e bandito dalla comunità ebraica cui apparteneva per aver messo in discussione il dogma». Una figura accostata da Ferrari allo stesso ebreo Gesù: «Ne venne decretata l'uccisione perché con la sua predicazione minava il potere» ha esemplificato l'autore. «Gesù veniva da Nazareth e per i dottori del Tempio di Gerusalemme era come un migrante di oggi, se non peggio. Se pensiamo soltanto all'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio e alla parabola del buon samaritano, vediamo come Gesù rompesse gli schemi. I samaritani erano reietti, al pari dei profughi dei nostri giorni. Sono andato dai loro discendenti che ancora vivono sui monti, sopra Nablus. Era di origine samaritana anche un cantante molto amato dalla mia generazione, Neil Sedaka». Se Papa Francesco sta aiutando la Chiesa «a uscire dall'ipocrisia, che ha ammantato lo scandalo di sacerdoti e alti prelati pedofili», sull'altro versante delle manipolazioni della storia di cui si occupa il romanzo si stagliano i troppi misteri avviluppati in foschi meandri, che rimandano alla loggia massonica P2, agli affari della 'ndrangheta, alla banda della Magliana, ai conti dello Ior, la banca vaticana, alle operazioni dei banchieri Michele Sindona e Roberto Calvi.

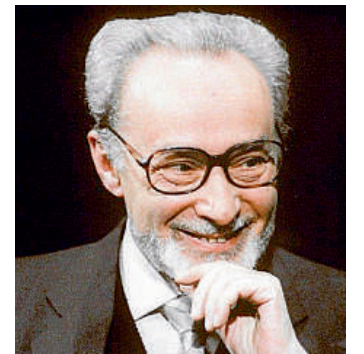
Anna Anselmi

Cento anni fa nasceva Primo Levi: sabato lo ricorda Cittàcomune

Alle 17.30 alla cooperativa Lupi di via Taverna conversazione con il presidente Gianni D'Amo

PIACENZA

«Nel centenario della nascita di Primo Levi (1919-1987), l'associazione Cittàcomune dà appuntamento sabato alle 17.30 alla cooperativa Lupi di via Taverna, 137 per una conversazione con Gianni D'Amo, presidente del sodalizio politico-culturale e docente di storia e filosofia al liceo Novello di Codogno, dove ha coordinato il corso di formazione per insegnanti "Secondo Novecento. Persistenze di Primo Levi". D'Amo è stato anche relatore dell'incontro conclusivo (Auschwitz, da "Se questo è un uomo" a "I sommersi e i salvati"). Unico autore italiano contemporaneo di cui sia edita l'opera omnia negli Usa, Levi ha intrecciato nei suoi libri «testimonianza e memoria, scienza e storia, radicale riflessione etico-politica e attenzione ai problemi linguistici, sociali, ambientali». Di professione chimi-



Lo scrittore Primo Levi

co, approdò alla scrittura «spinto dal dovere di testimoniare tempestivamente l'esperienza di Auschwitz, subito rivelando non solo eccezionale acume critico, ma anche talento narrativo e nitore stilistico, poi continuamente affinati». Tra i libri successivi: "La tregua" (1963), narrazione «non priva di accenti picareschi del lungo e tormentato viaggio di ritorno da Auschwitz a Torino», "Storie naturali" (1967), "Vizio di forma" (1971), "Il sistema periodico" (1975), "La chiave a stella" (1978), "Se non ora, quando?" (1982). _ans

I "Benedetti Ragazzi" oggi in scena ispirati da Shakespeare

Alle 21 al Teatro San Matteo il liceo San Benedetto con "(Senza) Romeo e Giulietta"

PIACENZA

«Torna in scena, questa sera al San Matteo alle 21 la compagnia teatrale dei "Benedetti Ragazzi" con "(Senza) Romeo e Giulietta", pièce liberamente tratta dall'opera di Shakespeare. Lo spettacolo è l'esito dell'area progetto e del laboratorio teatrale del liceo scientifico San Benedetto di Piacenza, sotto la direzione dell'autore e regista Maurizio Caldini. Una rappresentazione del tutto originale. Il laboratorio mira da sempre ad avvicinare i giovani al teatro come strumento espressivo del sé e collabora con la didattica attraverso una drammatizzazione dei contenuti del programma scolastico, dalla matematica alla letteratura, italiana e inglese. In collaborazione con il corpo docente, il progetto contribuisce alla realizzazione di una scuola che sia luogo di incontro. Che cosa ha catturato l'interesse dei "Benedetti Ragazzi" quest'anno? «La sfida - risponde Caldini - potrebbe essere quella di avere un cast quasi totalmente rinnovato, in cui molti attori sono alla prima esperienza e in gran parte sono particolarmente giovani. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di togliere la colonna sonora e inserire talentuosi musicisti, provenienti dal Progetto Musica realizzato dal liceo San Benedetto in collaborazione con l'Accademia della Musica di Piacenza. Oppure eliminare quasi completamente gli elementi di scenografia, per lavorare ancora più intensamente degli anni passati sulla recitazione» -_Mat.Pra.